



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17/03/2010

ARGOMENTI:

- Mondo Uisp: intervista a Paola Lanzon, presidente Uisp Imola Faenza e referente nazionale del Coordinamento donne uisp
- Paralimpiadi: quando lo sport riaccende la vita (2 pagg.)
- Doping: il Tas da ragione al Coni, per il ciclista Valverde squalifica di 2 anni
- Calcio e mafia: guai per l'Akragas
- Omosessualità: il Giro d'Italia bocchia la proposta dei premiatori gay
- Atletica: la storia di Tristan Miller, 52 maratone in 52 settimane per beneficenza
- Lettere e commenti: "Importante non è partecipare ma non esagerare
- Uisp sul territorio: La Spezia rinuncia a "Vivicittà"; a Varese l'iniziativa "tutti a canestro con il torneo Uisp"; (3 pagg.)



Gli intenti del Coordinamento donne Uisp

Lanzon: «Uisp mette al centro la persona»

Due obiettivi prioritari: la rielaborazione della Carta dei diritti delle donne nello sport e il sostegno alla campagna contro la tratta delle donne in occasione dei Mondiali di calcio in Sud Africa. In via di definizione un Coordinamento donne a Imola.

L'8 marzo si è celebrata la Festa delle donne. Una giornata che parla di diritti del mondo femminile, di pari opportunità e questione di genere; temi che purtroppo trovano spazio solo quando si affaccia un negativo episodio di cronaca.

«Se ne parla sempre in modo sintetico e stereotipato – dice Paola Lanzon, presidente Uisp Imola Faenza e referente nazionale del Coordinamento donne Uisp –. La festa della donna si carica di significato quando le celebrazioni non sono fini a se stesse, ma hanno la capacità di rivolgere l'attenzione sul tema dei diritti e di rafforzarne la consapevolezza.

I diritti riguardano i singoli cittadini, la politica, l'intera società: si devono affermare nella cultura collettiva. Personalmente apprezzo molto i gesti quotidiani che mi danno dimostrazione di un'evoluzione, avvenuta nel tempo, in termini di riconoscimento dei diritti delle donne».

Il Coordinamento donne Uisp si è ricostituito recentemente dopo essere stato attivo tra gli anni Settanta e Ottanta, quando divenne soggetto promotore della Carta dei diritti delle donne nello sport, giunta nel 1985 sino alla Comunità Europea e successivamente approvata grazie proprio al contributo e al lavoro del Coordinamento donne Uisp.

«Nell'ultimo congresso nazionale Uisp – spiega Lanzon – si è ricostituito il Coordinamento donne Uisp con l'obiettivo di riprendere in mano il documento che, nel 1985, era diventato parte integrante e sostanziale della Carta europea dei diritti delle



donne nello sport. Pensiamo che oggi abbia ancora senso parlare di politiche di genere. L'attualità dimostra che non ci sono

diritti che possano dirsi definitivamente acquisiti e riteniamo sia necessario tenere alta l'attenzione, perché il tema dei diritti delle donne non deve essere politicamente sottovalutato. Per questo nelle ultime settimane si è costituito anche a Imola un primo nucleo locale di Coordinamento don-

ne: si sta lavorando per consolidarlo in modo che possa proporre ai cittadini imolesi una serie di iniziative riguardo le politiche di genere e non solo».

Sono due gli obiettivi prioritari che si pone il Coordinamento nazionale donne Uisp: «Si tratta – prosegue Lanzon – della rielaborazione e aggiornamento della Carta dei diritti delle donne nello sport e del sostegno alla campagna contro la tratta delle donne in occasione dei Mondiali di

calcio, in programma in Sud Africa nel prossimo giugno. Per raggiungere il primo obiettivo abbiamo adottato uno strumento d'indagine che ci permetterà, per la prima volta, di delineare un quadro oggettivo della composizione sociale della nostra associazione.

Si tratta, nello specifico, di un questionario che sarà rivolto ai nostri soci di ogni livello: dirigenti, tecnici, praticanti, sostenitori, uomini e



donne maggiorenni. Sull'altro fronte, invece, ci siamo schierate a fianco di Peace Games Uisp e dell'associazione mozambicana Wlwa (Women and Law Southern Africa) nel progetto Verso Sudafrica 2010 contro il rischio molto concreto di sfruttamento sessuale delle donne durante i grandi eventi sportivi».

Infine un pensiero di solidarietà che rispecchia lo spirito Uisp, secondo cui i risultati sono importanti solo se giungono in coda a un lineare percorso formativo: «Quest'anno, nel giorno della festa della donna – conclude Lanzon –, ho rivolto il mio pensiero di solidarietà alla campionessa di pattinaggio Carolina Kostner.

Le parole e le critiche espresse nei suoi confronti dal presidente del Coni, Giovanni Petrucci («Probabilmente non sarà una campionessa»), mi hanno indignata, come dirigente sportiva ed ex atleta. Quelle parole sono la conferma del fatto che chi detiene la delega allo sport nel nostro paese ha a cuore solo i risultati e mai le persone.

E pensare che la prima cosa che lo sport insegna è proprio la solidarietà di squadra.

Per questo sono orgogliosa di far parte di un ente di promozione sportiva che mette la persona al centro delle sue azioni e delle sue politiche».

SABATO SERA
17 - 03 - 2010

Palestra, guide, protesi la lunga terapia dei Giochi

Paralimpiadi ideate per i reduci della II Guerra Mondiale

Retrosцена

SILVIA BRUNO
VANCOUVER

Lo sport
che cura
fisico e testa

Quando, nello scorrere di una vita normale, insorge improvviso un qualunque tipo di disabilità, lo sport può aiutare da subito come pratica di riabilitazione fisica e valvola di sfogo emotiva. Questo processo interviene una volta superata la fase critica post-traumatica e fu osservato la prima volta dal dottor Ludwig Guttmann - colui che viene considerato il pioniere dello sport per persone disabili - con i reduci della Seconda Guerra Mondiale.

Da allora sono stati fatti moltissimi passi avanti nella comprensione di come e

IL DOTTOR GUTTMANN

Il primo a intuire
le capacità riabilitative
della competizione

quanto l'attività motoria giovi alla maggior parte delle patologie invalidanti, non solo dal punto di vista fisico, ma anche psicologico. In questa direzione, comunque, è utile avere già fatto su di sé un lavoro di accettazione della disabilità e delle conseguenze che questa nuova condizione ha su tutti gli aspetti della vita. All'inizio per una persona disabile la pratica sportiva ha più un intento riabilitativo

che un fine agonistico, serve soprattutto a stabilizzare la nuova condizione fisica; se però si scopre di avere un'inclinazione particolare per quella data disciplina e si decide di dedicarsi seriamente, diventa necessaria una preparazione adeguata, sia fisica che mentale.

Per la prima parte il punto di partenza è sempre il tipo di disabilità: una persona non ve-

dente, che non ha generalmente problemi motori, si allenerà in modo analogo agli atleti cosiddetti "normodotati", mentre un paraplegico o un amputato seguiranno preparazioni diverse, mirate al miglioramento delle potenzialità atletiche rimaste dopo il trauma. Allenamento aerobico e pesi sono essenziali per tutti, e nel caso degli sport invernali,

il lavoro viene adattato alla disabilità.

Ai Giochi Paralimpici in corso a Vancouver la maggior parte degli atleti appartiene a tre categorie: non vedenti, amputati e paraplegici. Nel primo caso, come già accennato, la preparazione fisica non si scosta molto da quella tradizionale, ma diventa fondamentale l'affiatamento con la guida: si tratta di una persona che affianca l'atleta in tutte le fasi della pratica sportiva - dall'allenamento alla gara - e deve essere al suo stesso livello di prestazioni. Per quanto riguarda gli atleti amputati, è necessario differenziare tra le menomazioni, che possono riguardare gli arti superiori, inferiori o entrambi: in ogni caso la preparazione prevede il

potenziamento della muscolatura del tronco (addominali e dorsali), indispensabile per il miglioramento dell'equilibrio. A ciò si aggiunge l'allenamento mirato degli arti su cui può fare affidamento ciascun atleta: ad esempio chi scia sulla gamba destra farà su di essa un lavoro specifico di potenziamento. Anche per gli atleti paraplegici la preparazione cambia, in questo caso a seconda dell'altezza della lesione midollare: più essa è bassa e più l'atleta può utilizzare la muscolatura del tronco; fondamentale diventa inoltre il potenziamento degli arti superiori.

Infine, la parte psicologica: la voglia di vincere, la rivalità, la motivazione sono ugualmente importanti negli sport paralimpici, anche se forse meno esasperati. Ma una medaglia al collo è il sogno di tutti, atleti disabili o no.

la STAMPA

17-03-2010

Heath e il bambino

Quando lo sport riaccende la vita

VANCOUVER — Gli Stati Uniti hanno voluto lui per portare la bandiera alla cerimonia d'apertura della Paralimpiade. Non era il migliore, ma rappresentava una nazione al di là dello sport: «So proud of Heath», orgogliosi di Heath, Facebook e Twitter erano con lui. Heath Calhoun era un militare. Tradizione di famiglia: suo nonno veterano della Seconda Guerra mondiale, suo padre di quella in Vietnam. Andò in Irak, ufficiale della gloriosa «101st Airborne Division». Il suo convoglio fu attaccato. Le sue gambe, maciullate da una granata, completamente amputate. Tornò in Tennessee, dai suoi tre bambini. Andò in un centro di riabilitazione. La prima cosa che viene mostrata ai militari rimasti con disabilità è lo sport: «Avevo un obiettivo: la Paralimpiade». Ci è arrivato: gareggia nello sci alpino (dove oggi l'Italia spera nella Corradini in gigante, in tv su Rai sport Più e su Sky canali 109, 206-210) grazie al programma di recupero statunitense, che da sempre usa lo sport. Succede anche in Gran Bretagna e in Canada. Il basket in carrozzina è nato nei Veterans Administration Hospitals dopo la II Guerra Mondiale. Marlon Brando lo mostra nel film «Uomini». Atleti paralimpici mostrano cosa si può fare. Cody è uno di questi e chissà se Heath lo ha incontrato. Cody McCasland ha 8 anni. È nato con una rara sindrome, l'agenesia sacrale. Stava per morire. A 15 mesi gli hanno amputato le gambe. Partecipa a triathlon, va in bici, fa sci d'acqua, gioca a baseball e ice sledge hockey. «One inspires many», uno ispira molti, è il tema della Paralimpiade. È per Cody. Lo incontrò Kevin McCloskey, tornato dall'Afghanistan senza gambe, come Heath, e con l'occhio destro pieno di schegge.

«Quando mi ha visto ha detto: "Ciao, sono Cody", e ha cominciato a ballare. Sulle lame delle protesi». Era il suo modo per dirgli: «Ehi, puoi farlo anche tu!». Ha partecipato a show televisivi, da Inside Edition a The Ellen DeGeneres Show, fino a Oprah Winfrey. Qualche settimana fa, era al Brooke Army Medical Center. C'era anche il colonnello dei Marines Tim Karcher, veterano di Afghanistan e Irak. Perse le gambe per una bomba vicino a Sadr City: «Cody è stato indimenticabile». C'erano marines di due metri che hanno superato mille volte la morte, ammirati per un bimbo che forse ne supera uno e ha due protesi. «Mi chiamo Cody», e ha iniziato a ballare. «Mi piace correre e giocare. La vita può essere bella». Parla da bambino, per questo i soldati gli credono. «Be strong, never give up»: siate forti, non arrendetevi; è il suo messaggio. Magari ci ha pensato Heath, fiero con la bandiera in mano. Storie di Paralimpiadi. Storie di vita.

Claudio Arrigoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

17-03-2010

Valverde, il Tas dà ragione al Coni

Dall'inviato

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - Alejandro Valverde perde la sua battaglia davanti al Tas. Il Tribunale Arbitrale dello Sport che ha sede a Losanna ha respinto il suo ricorso contro la sentenza emessa dal Tribunale Nazionale Antidoping del Coni, che gli aveva vietato la partecipazione a qualsiasi competizione sul territorio italiano dopo le indagini della Procura Antidoping e della Procura di Roma nell'ambito dell'«Operacion Puerto».

Domani giovedì, sempre a Losanna, si apre il procedimento aperto da Uci (Unione Ciclistica Internazionale) e Wada (Agenzia Mondiale Antidoping) contro il corridore e la federazione spagnola di ciclismo. Questa volta gli arbitri del Tas dovranno affrontare la richiesta di Uci e Wada di allargare a tutto il mondo l'inibizione inflitta dal Tna del Coni. Nel suo dispositivo, il Tas scrive chiaramente come sia stata corretta la procedura seguita dal Coni per emettere la sua sentenza (acquisizione del Dna di una sacca sequestrata nell'Operacion Puerto nel 2006 - contenente Epo - e del Dna di Valverde in occasione del Tour 2008) e come la squalifica inflitta al corridore spagnolo sia proporzionata alla violazione del regolamento del Coni.

La sentenza presenta tre aspetti importanti.

1 - E' la vittoria politica del Coni: può squalificare anche atleti stranieri se le prove che ha sono valide. Naturalmente la squalifica va applicata solo sul suolo italiano. **2 - L'Uci** e la Wada si sono alleate con il Coni e giovedì si presentano al Tas producendo le stesse prove avute dal Coni. Per cui è facile immaginare che la squalifica di Valverde sarà estesa a livello internazionale. Ciò rende parziale giustizia per quanto successo nella «Operacion Puerto»: sinora avevano pagato solo ciclisti italiani (Basso e Scarponi) e tedeschi (Ulrich, squalificato dalla Germania). Ora finalmente tocca a uno spagnolo. **3 -** Questa sentenza è solo l'inizio. La Procura Antidoping del Coni

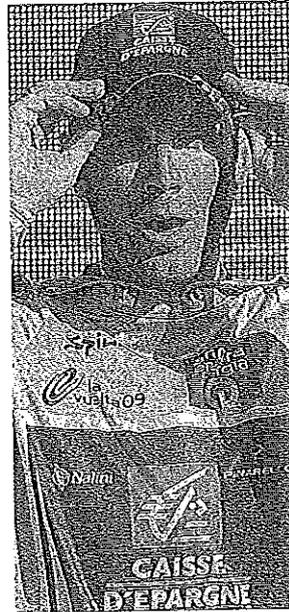
Il Tribunale Arbitrale dello Sport ha respinto il ricorso dello spagnolo. Confermata la squalifica di due anni in Italia

Domani Uci e Wada proveranno, sempre davanti al Tas, ad estendere la decisione a tutto il mondo

La vittoria del Coni: può squalificare anche atleti stranieri con prove valide. E la lista è lunga. Rischia anche Contador

l'aspettava con ansia, perché ha prove contro altri corridori spagnoli, tra i quali Contador vincitore del Giro d'Italia 2008 e del Tour de France 2009. Se il Tas avesse dato ragione a Valverde, tutto si sarebbe bloccato, ora invece il Coni riprenderà in esame i fascicoli e avvierà gli altri procedimenti. E le vittorie di Contador potrebbero essere tutte cancellate.

La reazione di Valverde è decisa: «La mancanza di imparzialità del collegio arbitrale e chiare violazioni dei diritti fondamentali rendono inaccettabile la decisione, soggetta pertanto a ricorso



Alejandro Valverde, 29 anni

presso il Tribunale federale svizzero. E poi il Tas non è competente a rendere illegittima una decisione della giustizia spagnola».

L'Uci accoglie «molto positivamente la decisione del Tas, che conferma la convinzione formato sulla base di uno studio dell'Operacion Puerto e del coinvolgimento di Valverde». Il Coni resta prudente ma soddisfatto: «Le sentenze si rispettano e non si commentano. Il Coni spera che tutti gli attori di questa vicenda vogliano anche applicare nella sostanza quanto deciso dal Tas».

n.a.

LE TAPPE DELLA VICENDA

26 maggio 2006 - Scoppiata in Spagna l'Operacion Puerto, indagine riguardante il doping tramite emotrasfusione o EPO di molti corridori. Tra le carte sequestrate un biglietto "Valv-Piti", misto del nome di Valverde con quello del suo cane, Piti. Ma il nome Valverde non è tra i 58 nomi trovati nell'elenco ufficiale.

29 agosto 2007 - L'UCI (Unione Ciclistica Internazionale) vieta a Valverde di partecipare al Mondiale di Stoccarda.

28 settembre 2007 - Una sentenza del Tas (Tribunale arbitrale sportivo) di Losanna consente a Valverde di correre per la propria nazionale il Mondiale in programma il giorno dopo.

1° aprile 2009 - Valverde viene deferito dalla Procura antidoping del Coni.

11 maggio 2009 - Il Tribunale squalifica Valverde per 2 anni. Il che costringe l'iberico a rinunciare al Tour 2009, che per un breve tratto attraversa l'Italia.

13, 14 e 15 gennaio 2010 - Il Tas discute il ricorso di Valverde per i 2 anni di squalifica e si riserva di emettere la sentenza entro una trentina di giorni.

16 marzo 2010 - Il Tas boccia il ricorso di Valverde.

CORRIERE

dello

SPORT

17-03-2010

Caso maglie: l'Akragas rischia grosso

ALESSIO D'URSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anche oggi ci metterà la faccia? Il dubbio verrà fugato alle 15, quando l'Akragas si dirigerà verso il centrocampo. C'è in programma all'Esseneto la sfida per i playoff col Riviera Marmiti (Eccellenza), ma la partita più delicata si gioca al tavolo della giustizia sportiva. Il volto dell'ex patron Gioacchino Sferrazza, squalificato da tutti gli stadi d'Italia per aver dedicato il 28 settembre la vittoria della sua squadra all'«amico fraterno» e presunto capomafia di Palma di Montechiaro Nicola Ribisi (arrestato qualche giorno prima e per il quale la Dda

ha chiesto la condanna a 12 anni di reclusione), potrebbe ricomparire sulle maglie dei suoi giocatori e costituire un punto di non ritorno.

Immagine L'ex presidente, cui è stato applicato il Daspo per 5 anni, ha spiegato ieri le ragioni della condotta dell'Akragas nel derby col Kamarat giocato col suo viso stampato sulle maglie (la Lega sicula ha già sanzionato il club con una multa di mille euro): «Mia l'idea: non ho sponsor, sono rimasto solo, sono quello che tira fuori la grana e sponsorizzo me stesso. Non c'è istigazione a delinquere...».

Inchiesta Ma l'eventuale ripro-



Il particolare della maglia MAGAZZINE.IT

posizione dell'immagine configurerebbe incitamento alla violenza per la Procura agrigentina e quella federale. La Digos svolge approfondimenti: pare anche che Sferrazza, malgrado i divieti, le escogiti tutte pur si seguire la squadra, ricorrendo addirittura a gru mobili, balconi e terrazze con vista stadio. Il procuratore federale Stefano Palazzi, che ha già aperto un fascicolo, ha ricevuto dal procuratore aggiunto di Agrigento Ignazio Fonzo gli atti ai fini dell'applicazione delle sanzioni. E ieri il deputato nazionale Udc Ruvolo ha detto: «A questo punto la radiazione della squadra mi sembra il provvedimento più opportuno».

GAZZETTA dello SPORT

17-03-2010

Niente gay, siamo corridori Se il diverso non va in Giro

Proposta da Amsterdam: sul palco del Giro, nelle prime tre tappe ospitate in Olanda, omosessuali al posto delle miss. I «machi» italiani rispondono piccati: niente gay, grazie. Questo è uno sport da maschi.

VALERIO ROSA

ROMA
sport@unita.it

Il signor Fjodor Molenaar, consigliere comunale ad Amsterdam, o è un inguaribile ottimista o non sa nulla del nostro Paese. Apprestandosi la tollerante Olanda ad ospitare le prime tre tappe del prossimo Giro d'Italia, ha infatti suggerito che i vincitori di ciascuna frazione non vengano accolti al traguardo dal bacio delle solite sorridenti fanciulle in fiore, ma da due uomini omosessuali. «È una proposta allettante, che si sposa bene con il tradizionale appoggio di Amsterdam all'emancipazione gay», ha affermato il portavoce del comune, a maggioranza progressista. Apriti cielo. Ferito nel virile orgoglio, il maschio italico ha immediatamente reagito per stroncare sul nascere quella che, alle nostre latitudini, dev'essere suonata come una sgradita e inopportuna provocazione. «Le miss saranno italiane e le porteremo noi dall'Italia», hanno sentenziato gli organizzatori, rimarcando con quell'infelice verbo la loro funzione esclusivamente ornamentale. Sull'argomento è intervenuto anche lo sprinter Mario Cipollini, precisando che le tradizioni vanno rispettate: «Il momento della premiazione è il coronamento di una valanga di cose: il lavoro di squa-

dra, la vittoria, magari anche la felicità della maglia rosa». E vogliamo che la felicità venga rovinata dalla presenza di due gay? E in ogni caso, aggiunge, «il nostro è uno sport talmente maschio che chi ha tendenze omosessuali non avrebbe secondo me la tendenza a praticarlo». Ora, nessuno si aspetta da Mario Cipollini approfondite disamine della condizione umana, ma un tale concentrato di pregiudizi e luoghi comuni in così poche parole rende pienamente l'idea del nostro grado di arretratezza culturale. Perché sono in tanti a pensarla come Cipollini nel machissimo mondo dello sport italiano, che ci rappresentano immune dalla presenza di omosessuali con lo stesso tono rassicurante con cui i funzionari della Farnesina affermano che sì, l'incidente aereo è stato grave, ma per fortuna non c'erano italiani tra le vittime. ♦

L'UNITA'

17-03-2010

Roma, arriva Forrest Gump

di Andrea Barocci

Quest'uomo è un pazzo. Oppure un superman. O magari un eroe dei nostri giorni. Di sicuro è uno che non si ferma davanti a nulla. O meglio, non si ferma e basta. Perché Tristan Miller, 33enne australiano, non può far altro che correre, e correre, e correre sino alla fine del 2010.

Una maledizione? No, una promessa: ha deciso di prender parte quest'anno a 52 maratone in 52 settimane, con lo scopo di raccogliere in giro per il mondo almeno 100.000 dollari da donare in beneficenza all'Unicef.

Un anno correndo come un matto, proprio come dice il nome del suo sito «runlikecrazy.com», ma sempre con il sorriso sul volto, lo stesso con il quale si presenterà alla partenza della maratona di Roma, domenica prossima, 13ª tappa del suo giro del pianeta.

DOLORE - Miller non era mai stato un maniaco delle maratone: prima di questa avventura aveva partecipato solo a 5 gare ufficiali e ad un'ultramaratona (90 km) in Sudafrica. Ma alla fine del 2009 era stanco. Stanco di continuare a pensare alla moglie, dalla quale aveva divorziato nel 2003, e soprattutto stanco di sentirsi inutile, visto che era stato appena licenziato: a Melbourne, in piena crisi economica mondiale, la Google aveva chiuso la filiale australiana, lasciandolo senza lavoro e con pochissime certezze.

Per esorcizzare i suoi fantasmi e le sue paure, un giorno Tristan si è svegliato e, colto da illuminazione, ha visto nella maratona, in quei 42 maledetti chilometri, la salvezza. Così ha venduto la casa, l'auto, la moto, ha racimolato circa 150 mila dollari e si è messo in viaggio, insieme con l'inseparabile amico Darren Foss, quello che gli prepara dei pasti specifici per affrontare una simile follia.

DIFFICOLTA' - Perché, riflettendo meglio, quello che si propone Miller non è tanto, o solo, correre circa 2200 chilometri in 52 settimane. Per passare da Zurigo, dove ha corso la prima maratona dell'anno, a Tiberias, in Israele, per poi volare in India, e via via in Sud Africa, Irlanda, Cina, Uruguay, Mongolia, Usa, Cuba, nella spe-

ranza di portare a termine l'impresa proprio nella sua Melbourne il 31 dicembre, l'australiano alla fine avrà accumulato oltre 250.000 chilometri su 60 voli aerei attraverso vari continenti. Il tutto dovendo combattere la stanchezza, le differenze di fuso orario, l'impossibilità, appena ovvia di potersi allenare a dovere, e le differenze di clima.

«Probabilmente non è la cosa più prudente che ho fatto in vita mia, ma sicuramente è la migliore», ha detto sorridendo Miller qualche settimana fa dopo aver tagliato il traguardo a Bad Fussing e stabilito il suo nuovo personale in 3h17:30.

Cinque giorni dopo, il 12 febbraio, dopo il gelo e la neve incontrati in Germania,

stava già arrancando nel caldo torrido di Luxor, in Egitto.

FORREST GUMP - L'ultima maratona l'ha disputata domenica scorsa a Paphos, a Cipro, iniziando ad accusare la fatica, con il crono che è precipitato a 3h45:02. Ma nel frattempo, il 22 gennaio, è riuscito ad incontrare a Dubai il suo idolo assoluto, Gebreselassie, che ovviamente ha tagliato per primo il traguardo.

Dunque, pazzo, superman o eroe? Se domenica lo vedrete sulle strade di Roma, per favore, resistete alla tentazione di mettervi a correr gli dietro. C'è il rischio che, come Forrest Gump, si fermi di colpo, si guardi intorno e dica: «Sono un po' stanchino...»

CORRIERE dello SPORT

17-03-2010

Importante non è partecipare ma non esagerare

L'importante non è vincere, ma è partecipare: mi piacerebbe scoprire chi conio questo motto. Mi piacerebbe perché gli potrei fare i complimenti per essere riuscito a condensare in una sola frase quello spirito che spinge molte persone a partecipare a competizioni sportive o di altro genere per il solo gusto, del divertimento ed al tempo stesso perché lo potrei avvertire, con sommo rammarico, che quello spirito ormai si sta estinguendo come la fiamma di una candela che è ormai giunta alla fine. La fame di vittoria, il desiderio di prevalere su tutti gli altri, la voglia di diventare un campione, il primo: queste sembrano essere ormai l'unica cosa importante, nel mondo dello sport come nella vita di tutti i giorni, il solo obiettivo da prefissarsi, il solo traguardo a cui si possa ambire: il successo. «Impossible is nothing», si dice, ma, parliamoci chiaro, noi tutti sappiamo che non è così; tuttavia quando scopriamo che qualcuno è



migliore di noi ci sentiamo dei falliti, crediamo che la nostra vita non abbia alcun senso perché non siamo i più bravi, i più intelligenti, i più veloci, i più forti, i più spregiudicati, i più coraggiosi, i più... Secondo me lo sport in un certo senso dovrebbe avere anche una funzione educativa...

Cristiana Iacuzzo

Cara amica, la sua lettera, che purtroppo ho dovuto sintetizzare, apre molte e interessanti riflessioni. La sua prima curiosità è molto facile da soddisfare: quella è la parte più citata del famoso motto olimpico del barone Pierre de Coubertin (1863-1937, nel ritratto d'epoca) cui si deve il recupero delle Olimpiadi moderne. L'aristocratico

francese si ispirò ad una frase di Ovidio (*Le Metamorfosi*) che si traduce così: «Non è tanto disdicevole essere sconfitto quanto è degno aver combattuto». Questa espressione ha assunto via via un'accezione consolatoria (della sconfitta) che non aveva probabilmente in origine: in realtà chi riesce anche solo a partecipare ad un'Olimpiade ha già ottenuto innumerevoli e importanti vittorie in miriade di battaglie. Lo sport, tutto lo sport, anche quello che oggi chiamiamo fitness ed è parte importante della nostra salute, è in realtà agonistico. Cioè una competizione: questa è la sua natura. Si deve vincere contro qualcuno, anche se a volte l'avversario può ridursi a se stesso, alla propria pigrizia, ai propri limiti. Istruzioni per l'uso: dosi e applicazione devono essere quelle giuste. Se subentrano ossessioni, desideri di prendere scorciatoie, rifiuto delle regole, voglia di doping, depressioni, crisi di identità, significa che abbiamo deviato e una delle più nobili invenzioni della cultura umana, lo sport appunto, diventa una dipendenza da cui curarsi, come quella da alcol, tabacco, psicofarmaci. Ma questo, signora, vale per tutte le attività umane: politica, arte, economia. Diciamo che lo sport dovrebbe aiutarci a capire fin dove ci si può spingere senza diventare dei mostri e degli infelici.

GAZZETTA dello SPORT

17 - 03 - 2010



User:

Password:

Registrati



Tel: 0187 1852605

Fax: 0187 1852515

redazione@cdsnews.it



NEWS: Cinema sotto la polvere, alla scoperta del film d'autore poco noti - Meteo/peggioremento in arrivo - St.Patrick's Day Party, questa sera festa...



Claudio Burlando

Regionali 28-29 marzo



Quest'anno niente Vivicità. la Uisp: "Motivi economici ma mancano anche i volontari"



La Spezia. Un'assenza pesante per chi ama e vive di sport. Ma quest'anno Vivicità, manifestazione storica della UISP spezzina, non verrà organizzato per diverse motivazioni. Una scelta sofferta e difficile quella della direzione provinciale che ha voluto spiegare, onde evitare il diffondersi di notizie non veritiere, i motivi che hanno portato a tale decisione: "Innanzitutto ci sono motivazioni economiche. Per diciotto anni la Vivicità è stata abbinata al Trofeo Cassa di Risparmio della Spezia, che contribuiva in modo determinante con un contributo che fino al 2008 si era stabilizzato intorno ai 2.000 euro. Nel 2009, a manifestazione

già effettuata, Carispe ci ha comunicato che, a seguito della rivisitazione delle sue strategie di marketing, dovute all'entrata nel gruppo Intesa San Paolo, non poteva più garantire il solito apporto. Già per l'edizione 2009 il contributo (ripetiamo, a manifestazione già chiusa) è sceso a 600 euro. Per il 2010, pur manifestando interesse per l'evento, l'eventuale contributo sarebbe rimasto in quell'ordine. Questo parziale "disimpegno" risulterebbe essere collegato ad un ridimensionamento complessivo delle sponsorizzazioni di Carispe, legato alla crisi finanziaria generale e a scelte e priorità che possano privilegiare più eventi o occasioni con ritorni commerciali più forti e diretti".

"Vivicità - continua la Uisp spezzina - vive di sponsorizzazioni e la quota di iscrizione viene totalmente "restituita" ai partecipanti, sottoforma di t-shirt, pettorale, gadget, rimanendo così scoperti i costi organizzativi e di pubblicità. E neppure è stato possibile, in tempi rapidissimi, trovare altre aziende disponibili. Essendo Vivicità una manifestazione internazionale, appare ovvio come le tempistiche e il format debbano essere rispettati senza alcuna possibilità di deroga. Anche alcune scelte organizzative, come ad esempio la sostenibilità ambientale, hanno prodotto ulteriori costi, senza però produrre nuove entrate istituzionali o commerciali".

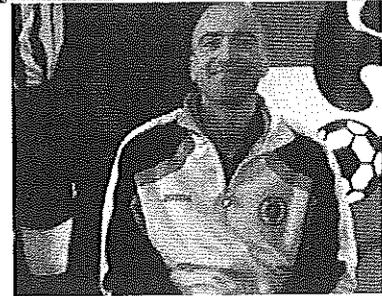
Ma non sono solo economici i motivi della rinuncia: "Il centro cittadino spezzino presenta una serie di difficoltà logistiche e organizzative, difficili da superare se non con un cambiamento radicale nell'approccio culturale all'evento, da parte delle amministrazioni e non solo. Non a caso ogni anno le città italiane che organizzano l'evento diminuiscono, altre spostano i percorsi in piccoli centri o addirittura nei parchi. Altre ancora si sobbarcano costi e problematiche assurde, per non rinunciare, ma spesso lo fanno a caro prezzo.

Vivicità non è una corsa come le altre, non ha mai voluto esserlo e neppure vorrà in futuro. Negli ultimi anni, però, così purtroppo è stata considerata da tanti. Da molti degli atleti agonisti, ad esempio, che, pur essendo una minima parte degli iscritti complessivi (il 10%), si sono spesso espressi duramente contro l'organizzazione per, a loro dire, disagi e inadempienze organizzative. Dimenticando quindi che quella è e vuole essere una domenica speciale, indirizzata a tutta la città e non solo agli "atleti". Negli ultimi anni sono cominciate ad arrivare anche le cause di risarcimento: un bambino ti taglia la strada? Un amatore fuori classifica intralcia e costringe a deviazioni improvvise? Un'auto esce da un garage privato? Chiediamo i danni alla Uisp".

"E anche dalle istituzioni, più impegnate a garantire viabilità e accessi e a evitare le solite idiote lamentele di chi non può rinunciare a girare in auto la domenica mattina, magari per andare a Messa o comprare paste e giornali. Nessuno ha mai negato piena disponibilità, questo è bene dirlo e molte città sono in condizioni veramente peggiori rispetto alla nostra (a Genova la Uisp deve pagare gli straordinari dei vigili urbani!). Però va anche ricordato che le edizioni più belle di Vivicità hanno coinciso con le note "domeniche ecologiche", giornate di festa e animazione, senza auto e, quindi, senza troppe preoccupazioni. E' paradossale, se ci pensiamo, che nelle ultime edizioni la metà del percorso di Vivicità si sia svolta in strade pedonali".

"C'è poi anche un problema di risorse umane e organizzative. Vivicità si è sempre retta grazie allo straordinario apporto dei volontari. Settanta persone impegnate in quella giornata, alcune decine nelle settimane e nei mesi precedenti. Ed è impossibile farne a meno, se si vuole continuare a garantire uno

MULTIMEDIA Foto Video Aut

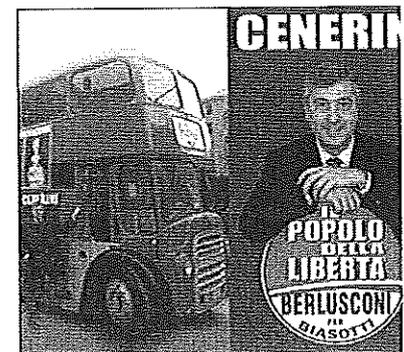


Tutte le vidergallerie di CDS

ELEZIONI REGIONALI 28-29 MARZO



BURLANDO PRESIDENTE



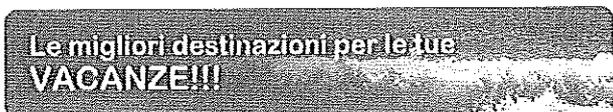
standard di sicurezza elevato e se non si vuole ridimensionarne le caratteristiche generali. Purtroppo gli anni non sono tutti uguali".

L'auspicio è che non finisca tutto qui: "La Uisp vuole che Vivicità torni ad essere l'evento sportivo clou per la nostra città, che possa riproporre fortemente i temi ambientali e urbani che da sempre l'hanno contraddistinta. Affinché però ciò possa avvenire, c'è bisogno di cominciare da subito un percorso che possa portare ad una grande e rinnovata edizione del 2011, coinvolgendo sportivi, aziende, istituzioni e tutti coloro che vorranno portare il loro contributo. La Uisp spezzina, è bene rimarcarlo, non ridimensionerà il suo impegno per l'attività di podismo; è già nella fase organizzativa, ad esempio, una manifestazione che dovrebbe tenersi verso la fine dell'anno e che, anch'essa, potrà divenire negli anni un appuntamento fisso e importante per tutta la città e per tutti i cittadini".

16/03/2010 18:13:20

Redazione

SHARE

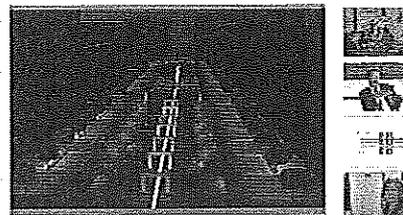


Stampa Cronaca | Politica | Sport | Cultura & spettacolo | Rubriche | Italia - Mondo

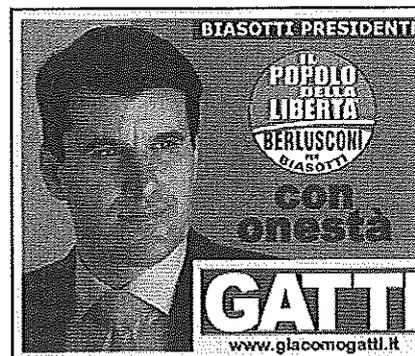


CITY BOX

Video Audio



Il canale del comune della Spezia



Strutture Ricettive

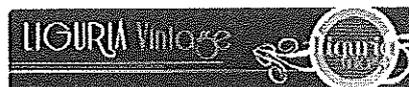


APPARTAMENTO CASA DEI LIMONI
Casa dei Limoni è un'antica casa colonica, completamente ristrutturata nel rispetto...



AFFITTACAMERE - IN LIGURIA
In Liguria offre ottime sistemazioni per gruppi o viaggiatori individuali nell'atmosfera...

- ▶ Pizzeria nelle Cinque Terre - Levanto
- ▶ Hotel in Val di Magra
- ▶ Ostello a La Spezia
- ▶ Agriturismo a Sarzana
- ▶ Appartamento in Val di Vara



Spazio Immobiliare



AMEGLIA - APPARTAMENTO
In complesso di nuova costruzione disponibili ultim...



ARCOLA - APPARTAMENTO
Località Ponte di Arcola comodo appartamento sito...

Tipologia

Vani Cerca

▶ La Spezia - Via

Puoi trovare il merchandising biancorosso presso:
• TORINZA ABBIGLIAMENTO in Via Raffaello Sanzio 4 ad Azzate
e al PalaWhirlpool in occasione delle partite della Cimberio

VareseNews.it > Sport

Prec. Succ.

VARESENEWS MULTIMEDIA



Sport disabile

Tutti a canestro con il torneo della Uisp

Sei associazioni stanno dando vita al campionato di pallacanestro che ha visto la disputa del match tra "La Finestra" e "Vharese". Le finali il prossimo 17 aprile alla palestra "Anna Frank" di Varese

SmartPeople
Percorrere le differenze Servizi Manutentivi e Formativi
smartpeople-cbrown.blogspot.com

Annunci Google

Zoom Testa Stampa Invia Scrivi

Galleria foto

Sabato 13 marzo al palazzetto di Malnate, la squadra di basket de "La Finestra" ha affrontato i ragazzi dell'associazione "Vharese" in una delle partite del torneo per ragazzi disabili ideato dalla Uisp, che sta coinvolgendo anche altre realtà come i "Millepiedi" di Varese, la "Sport Anch'io" di Tradate, la "Cdd" di Lurate Caccivio e il "Girasole" di Venegono.



Per la cronaca i malnatesi hanno vinto 28-20 in una partita davvero tirata e risolta solo nel finale, ma al di là del risultato l'aspetto migliore della partita è stato l'assoluta sportività tra le due squadre, impegnate in una vera festa di sport e di sano agonismo.

Il torneo, che ha mosso i primi passi con a febbraio, avrà fine il prossimo 17 aprile con le finali alla palestra "Anna Frank" di Varese, dove avverranno le premiazioni finali e verrà incoronata la squadra "campione". L'Associazione "La Finestra" sarà impegnata anche in un torneo nazionale a Gorizia a metà aprile, in cui i ragazzi di Malnate se la dovranno vedere contro la Briantea di Cantù e contro i padroni di casa goriziani per il girone Nord-est del campionato italiano.

16/03/2010
fmf sport@varesenews.it

Galleria fotografica - Basket per tutti

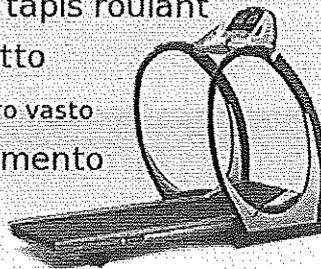
Condividi: Digg, Facebook, Twitter, LinkedIn, StumbleUpon, Print, Email

TAG ARTICOLO

sport disabili basket malnate

Tecnosport: La palestra in casa

Scegli il tapis roulant più adatto nel nostro vasto assortimento



www.tecnosport.com

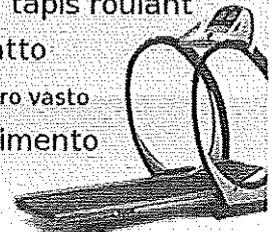
Annunci Google

Annunci Google
Liga Pallavolo
Attività Sportiva
Diretta Partite Calcio
Pensionari Varese
Sport Bambine

Speciale Giro d'Italia
di VareseNews

Tecnosport: La palestra in casa

Scegli il tapis roulant più adatto nel nostro vasto assortimento



www.tecnosport.com

Annunci

TAG DELLA SETTIMANA

basket busto arszio calcio ciclismo
cimberio lega pro manuel raga pallacanestro
varese palanuoto pallavolo pro patr
saronno serie d sestese sport stefano pilla
varese varese 1910 varesenews yaman

» Tutte le news di Sport

Archivio Prec. Succ.